

«Conflitti, cibo, clima: ora più peso per la cooperazione allo sviluppo»

«È in Africa che troviamo la più alta presenza di nostre organizzazioni, qui condividiamo le grandi sfide attuali; con questo appuntamento possiamo cambiare la narrazione del continente»

PAOLO LAMBRUSCHI

In un momento drammatico l'Italia rilancia la cooperazione allo sviluppo aumentando i fondi e dando spazio alla società civile con occhi attenti all'Africa. Si attendono cambiamenti dalla conferenza Coopera, gli stati generali della cooperazione in programma il 23 e il 24 giugno all'Auditorium della Conciliazione a Roma. A scandire confronti e discussioni, all'interno dei diversi tavoli saranno le "5 P" di pace, persone, prosperità, pianeta e partnership. Dopo l'intervento inaugurale del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, assieme al ministro degli Affari esteri, Luigi Di Maio, e alla vice ministra con delega alla Cooperazione internazionale, Marina Sereni, interverranno, tra gli altri, il Segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, la Commissaria europea Jutta Urpilainen, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e la direttrice esecutiva dell'Unicef, Catherine Russel.

Vice ministra Sereni, cosa rappresenta questo evento per la cooperazione?

Un momento importante che riunirà una rappresentanza delle migliaia di italiani impegnati a portare aiuto nelle emergenze, a costruire progetti di sviluppo sostenibile, a promuovere diritti e opportunità per le donne e i giovani nei Paesi a più basso reddito e a prevenire i

conflitti. Faremo incontrare istituzioni nazionali e locali, le organizzazioni della società civile (osc), le imprese e il Terzo settore con l'opinione pubblica e i cittadini interessati.

Che importanza ha la cooperazione allo sviluppo?

Enorme. Stiamo vivendo una fase buia con la guerra provocata dalla Russia nel cuore d'Europa, una crescente insicurezza alimentare ed emergenze umanitarie in ogni angolo del pianeta provocate da conflitti, terrorismo e dai mutamenti climatici che spingono, come afferma l'Unhcr, oltre 90 milioni di persone a cercare protezione. Siamo interdipendenti nelle crisi e nelle risposte. L'Italia crede che, per rispondere alle sfide globali, la politica estera, accanto alla diplomazia, non possa fare a meno della cooperazione allo sviluppo, strumento che permette di lavorare con i Paesi partner per trovare soluzioni possibili partendo da un'analisi condivisa delle sfide.

Esempi concreti?

Negli ultimi mesi ho visitato in alcuni Paesi africani i nostri progetti per la salute materno-infantile, o quelli per sostenere giovani donne a diventare imprenditrici. Ho visto le scuole che grazie ai nostri fondi consentono a bambine e bambini poveri di avere una istruzione di qualità. Dove la cooperazione italiana è presente possiamo cambiare la vita delle persone. Questo spesso apre le porte, in modo limpido, alle imprese del nostro Paese. Come quelle che producono macchine agricole necessarie per una agricoltura sostenibile e resiliente, o quelle dell'energia, fondamentali di fronte alla crisi del clima.

Quanto conta in tutto questo la società civile?

Il partenariato tra tutti gli attori è la forza della coopera-

zione, e il ruolo della società civile è fondamentale perché consente di costruire relazioni profonde "people to people". La sostenibilità e la riduzione delle disuguaglianze ci chiedono di cambiare il modello di sviluppo. In ogni panel di Coopera daremo perciò voce a soggetti della società civile italiana e dei Paesi terzi. E da lì lanceremo l'impegno a fare passi avanti concreti nella coprogrammazione e coprogettazione, tema caro alle osc, a enti locali e università.

Quanto investe oggi l'Italia in cooperazione?

Nel 2020 lo 0,22% del Pil, nel 2021 abbiamo raggiunto lo 0,28%. Nella legge di bilancio abbiamo previsto un trend in aumento graduale per raggiungere l'obiettivo dello 0,7 del Pil. Dobbiamo essere consapevoli che tali risorse servono a ridurre tensioni e a garantire più sicurezza e giustizia a tutti, quindi a far stare meglio i popoli lontani ma anche i nostri concittadini. Buona parte dei fondi della Cooperazione italiana vanno ad organizzazioni multilaterali come Unicef, Unhcr, Oms, finanziando programmi sui temi globali e intervenendo nelle principali aree di crisi. Ma nel corso degli anni ci siamo sbilanciati riducendo eccessivamente la componente di aiuto bilaterale. Ecco perché ci siamo impegnati nel 2022 a cambiare, vincolando i 100 milioni in più dell'ultima legge di Bilancio al canale bilaterale.

Chi sono i nostri partner principali?

Abbiamo 20 Paesi prioritari, 11 dei quali africani: Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, poi il



Corno d'Africa, Kenya, Mozambico e gli stati del Sahel. In Medioriente Palestina, Giordania, Libano e Iraq. In Asia, Afghanistan e Myanmar e, in America Latina, Cuba ed El Salvador. In Europa l'Albania, hub per i Balcani, anche se stiamo intervenendo in Moldova per l'emergenza rifugiati.

Perché l'Africa assorbe le principali risorse della cooperazione italiana?

È in Africa che troviamo la più alta presenza delle nostre osc ed è il continente con il quale condividiamo le grandi sfide di questa epoca. E poi l'Africa è sì la terra dei conflitti interetnici e del terrorismo, delle carestie e dei grandi flussi migratori, però è anche il continente più giovane e dinamico del pianeta e offre molte opportunità. Cooperera può aiutarci a cambiare la narrazione sul continente africano. L'Ue deve essere protagonista e l'Italia è fondamentale per spingerla verso una presenza più forte e unita anche per bilanciare altri attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

La vice ministro degli Esteri, Marina Sereni, presenta la conferenza Cooperera (23-24 giugno) aperta a istituzioni, organizzazioni della società civile, imprese e Terzo settore: «In legge di bilancio previsti più fondi al settore»

IL FATTO

Da pianeta a pace: le 5 P dell'evento

Si chiama Cooperera la Conferenza nazionale della Cooperazione allo sviluppo (Roma 23-24 giugno). Convocato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, l'evento ha un precedente, nel 2018, e ruota attorno a cinque P: pace, persone, prosperità, pianeta e partnership.